

GUIDO ZINGARI

## IL SOGGETTO E L'ERMENEUTICA DEL POSSIBILE IN ERNST BLOCH

Le riflessioni più interessanti riguardo al significato della soggettività in Bloch, le potremo ricavare dall'esposizione di alcuni presupposti teorici che egli tratteggia nella parte introduttiva dell'Opera fondamentale *Das Prinzip Hoffnung*. Si tratta senza dubbio di semplici lineamenti teorici che, nonostante la loro utilizzazione nella prospettiva propria del marxismo blochiano, peraltro piuttosto discutibile, ci è sembrato degno proporre e considerare come ipotesi nella delineazione di ciò che potremo definire come *soggettività virtuale*. La lettura di Bloch costituisce dunque solo un momento critico-problematico, nell'ambito della comprensione del significato di una tale soggettività virtuale. Pertanto l'orizzonte storiografico, come pure le categorie del sistema aperto blochiano, sono semplici indicazioni nella direzione di una più radicale domanda di significato.

Pensare significa per Bloch « oltrepassare » (*überschreiten*), andare oltre. Ma senza passare oltre a ciò che esiste, senza volerlo ignorare. Il superamento reale non si deve smarrire in un « davanti a noi » (*Vor-uns*) inconsistente, in sogni esaltati o in astratte rappresentazioni. Il nuovo infatti è intimamente connesso a ciò che già esiste e a ciò che è in divenire. L'oltrepassamento, attraverso la realtà e l'esistenza, mette in opera le tendenze insite nella storia, secondo un progredire dialettico. L'uomo, dice Bloch, vive innanzitutto teso verso l'avvenire, venendo il passato più tardi ed essendo il presente autentico paradossalmente ancora inesistente.

Il futuro è ciò che suscita la speranza o il timore. Ma sul piano delle intenzioni umane, che non si rassegnano all'insuccesso, l'avvenire è essenzialmente ciò in cui si spera e si confida. Nelle società declinanti dell'Occidente queste aspirazioni vengono tuttavia deluse dal timore se non dall'opposizione alla speranza. Osserva Bloch: « Il fenomeno della crisi prende allora la maschera soggettivista del timore e la maschera

oggettivista del nichilismo: viene tollerato, ma non chiarito, deplorato, ma non cambiato » (1). Di fronte a colui il quale si pronuncia in favore dell'avvenire, delle possibilità future, prendono il sopravvento le « litanie funebri » (*Grabgeläute*) dei nichilisti e degli anti-utopisti. Nell'assenza di futuro saremmo destinati al nulla, alla morte e all'impossibilità. Bloch si rivolge con veemenza contro gli apologeti del nichilismo e i prigionieri del nulla, essendo coloro che trovano appagamento nell'abisso e nell'agonia in cui l'uomo moderno sarebbe irreparabilmente caduto e che considerano tale condizione umana come apparentemente fondamentale ed ontologica. Queste conclusioni si rivelano invece delle imposture, perché impongono contro natura la disperazione e limitano la speranza ad una manifestazione intimistica o la confondono con una promessa vana e lontana. L'uomo si sottrae al richiamo anticipante dell'intenzione e ignora che « la tendenza obiettiva » (*die objektive Tendenz*) è in grado invece di garantire il suo futuro. Compito dell'uomo dovrebbe essere pertanto quello di immedesimarsi nel divenire e nella storia di cui è parte, per « imparare » a sperare. Ma, dice Bloch: « Il Non-ancora-cosciente, il Non-ancora-divenuto, nonostante caratterizzino lo spirito di ogni uomo e l'orizzonte d'ogni esistenza, non sono stati ancora formulati, né tanto meno compresi concettualmente. Questo fertile ambito di questioni (*Fragen gebiet*) è rimasto praticamente muto nella filosofia fino ad oggi » (2).

Il fenomeno dell'utopia nel mondo è stato tra quelli meno chiariti. Dal punto di vista filosofico il futuro, l'« avvenire » non sono stati oggetto di particolare attenzione. Un « pensiero prevalentemente statico » (*ein überwiegend statisches Denken*) della tradizione filosofica occidentale ha fatto appena cenno e ancora meno compreso questa proprietà costitutiva del mondo e ha preteso di vedere in « ciò che è già divenuto » (*das Gewordene*) uno spazio concluso, oggetto della contemplazione e della ripetizione, « un palazzo delle fatalità » (*ein Palast der Verhängnisse*) come ebbe a chiamarlo Leibniz. L'accadere è stato ricondotto alla storia, la conoscenza al ricordo. Alla ratificazione del « già stato » non si è potuto sottrarre neppure Hegel. La determinabilità dell'esistenza al di là di ogni *res finita*, insieme al suo correlato positivo che è la speranza, non sono stati considerati nella sfera del sapere. E proprio di fronte al-

(1) E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, Frankfurt a. Main, Suhrkamp Verlag, 1985, p. 2.

(2) *Ibidem*, p. 4.

l'adeguazione necessaria del pensiero alla determinazione, pur nel processo dialettico, che Bloch prospetta dunque quella che definiremmo l'istanza metodica di una *ermeneutica del possibile* (3).

Il pensiero deve volgersi consapevolmente all'orizzonte immenso ed inesplorato del non-ancora, come il soggetto alle infinite possibilità aperte nei confronti del mondo e dell'altro, sul fondamento tuttavia dell'essere che sempre costituisce la totalità. La *possibilità* infatti non è pensabile e non si legittima se non a partire da ciò che è e da ciò che esiste nel tempo, se non deve e vuole ridursi al vuoto, all'astratto e all'inconsistente. Solo in tale contesto saremo in grado di porre ulteriormente il problema del rapporto tra la possibilità, la libertà e l'essere per arrivare ad una interrogazione radicale di senso sulla nostra determinabilità. Conclusiva sarà poi quella interrogazione radicale, nel continuo rimando problematico a ciò che è altro, sul fondamento irrevocabile dell'essere che solo consente l'interrogazione.

Lo spazio della possibilità rappresenta per Bloch il presupposto del porsi in opera del desiderio, dell'attesa e della *docta spes* orientati verso il « novum », spazio ove anche « attesa, speranza, intenzione orientata verso possibilità non ancora divenute sono non solo una caratteristica fondamentale (*ein Grundzug*) della coscienza umana, ma, a condizione di essere corretta e compresa sotto l'aspetto concreto, una determinazione fondamentale interna alla realtà obiettiva nel suo insieme » (4). Solo così d'altra parte la filosofia, secondo una celebre formulazione blochiana, potrà essere « coscienza (*Gewissen*) del domani, presa di posizione per il futuro, sapere della speranza, o essa non avrà più sapere alcuno » (5). L'ambito di questa filosofia è essenzialmente quello della « possibilità obiettivamente reale » in seno al progredire, sulla traccia dell'« oggetto » (*Gegenstand*) stesso, dove l'oggetto dell'intenzione radicale dell'uomo non si è ancora mai manifestato, ma anche mai ancora dileguato. Soggetto ed oggetto in questo processo di scoperta dell'emergente sono inseparabili. Il soggetto è in particolare colui che si commisura a questa intenzione prospettica che è in lui.

Bloch nota che l'intrecciarsi del sentimento di Avere e Non-avere,

---

(3) In proposito si vedano anche le pagine dedicate esplicitamente a *Die Schichten der Kategorie Möglichkeit* nel paragrafo 18 di *Das Prinzip Hoffnung*, cit., pp. 258-288.

(4) *Ibidem*, p. 5.

(5) *Ibidem*.

che si esprime e si combina nel « desiderio » (*Sehnsucht*), nella speranza e nella spinta a raggiungere se stessi (*nach Hause*), sono stati tutti motivi soggiacenti ai grandi sistemi filosofici: « Non soltanto all'Eros platonico, ma anche al concetto di grande portata della materia aristotelica intesa come possibilità aperta all'essenza e al concetto leibniziano di tendenza » (6). Tuttavia l'esplorazione *in terram utopicam* e la memoria del futuro sono state condizionate da una staticità costitutiva del pensiero e dall'attitudine contemplativa. Attitudine che si rileva particolarmente in Hegel, benché egli si sia avventurato più lontano di altri in questa dimensione speculativa. L'assunto di questa filosofia è che « l'essenziale » (*das Eigentliche*) (7) si pone come onticamente presente e staticamente concluso. « Il già-stato » (*das Gewesene*) prende il posto dell'« Emergente » (*das Heraufkommende*), ciò che è divenuto ostacolo del tutto le categorie del futuro e del nuovo. A tali esiti è pervenuto sia lo spirito arcaico-mitico che quello razionalistico, che nella contemplazione discendente presuppongono l'idea di un mondo oramai divenuto e concluso. Il futuro autentico, aperto al progredire, rimane pertanto perfettamente inaccessibile e del tutto estraneo alla contemplazione pura. Bloch vede soprattutto nell'anamnesi platonica o nella dottrina secondo la quale tutto il sapere è reminiscenza, l'espressione metodica dell'attaccamento al passato reificato e all'estraneità all'avvenire. « L'Esistente (*Wesenheit*) si confonde con il Già-stato (*Ge-Wesenheit*) e la civetta di Minerva prende sempre il suo volo al crepuscolo, quando una forma di vita è divenuta già vecchia » (8). Da tale impostazione non si discosta, per certi aspetti, neppure la dialettica hegeliana. Conclusione questa che invece non varrebbe, secondo Bloch, per il materialismo dialettico. Ma sul cui svolgimento della mediazione tra realtà e possibilità, noi possiamo al contrario senz'altro dissentire.

Il nucleo fondamentale di una filosofia che si situa in ciò che diviene, sta nella « dimora » (*die Heimat*) non ancora raggiunta, nel luogo di nascita che si schiude davanti a noi. Solo in tale contesto si potrà allora delineare la ricerca e la presa di coscienza del « Non-ancora-cosciente » (*Noch-Nicht-Bewussten*) (9) verso il nuovo. Bloch precisa che que-

(6) *Ibidem*, p. 6.

(7) *Ibidem*, p. 17.

(8) *Ibidem*, p. 7.

(9) *Ibidem*, p. 10.

sto « incosciente » deve essere considerato per ciò che sarà e non per qualcosa di passato e di dimenticato o rimosso. Limitativa è stata finora proprio la concezione di un subcosciente arcaico: contenuto nella memoria « dalla scoperta leibniziana del subcosciente alla psicoanalisi di Freud, attraverso la psicologia romantica della notte e dei primordi, era fino ad allora essenzialmente solo l'« alba rivolta all'indietro » ad essere stata descritta e indagata » (10). Il presupposto blochiano è dunque il porsi nel nascente « Non-ancora-divenuto », ove opera quell'attitudine cognitiva che partecipa della tendenza e che è appunto la speranza.

Nell'elaborazione della conseguente « categoria dell'utopico », Bloch si sforza di mettere in luce l'innovazione di significato del concetto di utopia. Di là dall'essere prodotto di fabulazioni insensate o di elucubrazioni astratte, l'utopia infatti deve essere pensata come già posta nel mondo e presente come possibilità obiettiva, tanto da poter pensare di ricondurre nella sua sfera la stessa concreta « oscurità dell'istante vissuto » nello spazio e nel tempo. La coscienza utopica è di più: una sorta di sguardo penetrante capace di entrare nella « prossimità più prossima » (*die nächste Nähe*) (11), nella « immediatezza più immediata » (*die unmittelbarste Unmittelbarkeit*), dove si ha il nucleo del « trovar-si » (*Sich-Befinden*) e dell'« esser-ci » (*Da-Sein*), dove parimenti il nucleo del mistero del mondo è ancora per intero celato. Un mistero reale, precisa Bloch, in quanto costituisce la *Weltsache* verso la cui chiarificazione il mondo stesso è in cammino. L'autentica volontà utopica non è assolutamente una « aspirazione indefinita ». Al contrario: essa vuole l'immediato e vuole che il non-appartenersi del suo « trovar-si » ed « esser-ci », venga mediato e colmato in una adeguata felicità. Il concetto di utopia, dirà ancora Bloch, è stato sempre indebitamente circoscritto al « romanzo politico ». Ma non vi è chi non abbia considerato con sospetto il termine coniato da Thomas More e abbia pensato di estenderne il significato, al di là dell'univocità che gli era stata definitivamente attribuita.

In questo orizzonte e in questo quadro speculativo e categoriale sin qui tratteggiato, si configura dunque e si determina il senso della realizzabilità del soggetto, che intimamente vive i continui rimandi e superamenti all'esistenza possibile dall'esistenza presente. Per cui: « Il Non-ancora-cosciente (*Das Noch-Nicht-Bewusste*) nell'uomo appartiene to-

(10) *Ibidem*.

(11) *Ibidem*, p. 11.



talmente al Non-ancora-divenuto (*zum Noch-Nicht-Gewordenen*), al Non-ancora-esternato, al Non-ancora-manifestato nel mondo. Il Non-ancora-coscienza comunica e si scambia con il Non-ancora-divenuto e specificamente con l'Emergente (*mit dem Heraufkommenden*) nella storia e nel mondo » (12). Sulla base di tali presupposti, l'intento di Bloch è quello di definire e fondare l'assunto originario di una « coscienza anticipante », come riflessione e conoscenza volte in avanti, sollecite a quell'oltre verso cui esse sono costantemente tese. Il soggetto diviene così, come si è detto, il progressivo acquisirsi nella dimensione delle possibilità tendenti a ciò che sarà e le cui tracce sono in molteplici forme già presenti o latenti nel suo essere. Il soggetto nella prospettiva blochiana, come si ricava dalla lettura del *Vorwort* a *Das Prinzip Hoffnung*, diventa in particolare espressione di una sorta di *antimemoria* dove la rievocazione del futuro sostituisce quella del passato, dove la memoria appunto con le sue stratificazioni lascia dietro di sé il passato per cominciare ad interpretare e a costruire il futuro.

Nello svolgimento e nella variazione di questo motivo di fondo del pensiero blochiano, vale a dire l'attenzione al futuro, reiterato attraverso le categorie peculiari del Non-ancora, dell'Emergente, dell'Utopico, della Speranza, assunte come sguardi interpretanti ed interroganti del *possibile*, si compendia il significato dell'« ontologia del Non-ancora ». La riflessione di *Das Prinzip Hoffnung* nell'ostinato esercizio ed impegno di comprensione, nelle ricorrenti suggestioni ed enfasi, traccia questo grande abbozzo di sistema o, come dirà Bloch, di « enciclopedia della speranza ».

Abbiamo in precedenza parlato di una *ermeneutica del possibile* in riferimento al porsi della tematica del soggetto in Bloch. Ora ci sembra di ravvisare in questo assunto metodico la caratterizzazione più adeguata dell'ontologia del Non-ancora. Una dottrina dell'essere cioè che sia alla ricerca di senso del Non-ancora, nei cui confronti il soggetto non potrà che assumere la prerogativa dell'interpretazione insieme alla responsabilità del mutamento avanti a sé.

E' nella molteplicità delle immagini-oggetto del desiderio, nei sogni reali colti nella vita quotidiana, che Bloch vede poi i segni più vistosi dell'aspirazione ad « un qualche cosa che è al di sopra di tutto » (*eines Überhaupt*) (13). L'opera d'arte più di ogni altra espressione dello spi-

(12) *Ibidem*, p. 12.

(13) *Ibidem*, p. 13.

rito, dà verosimilmente il senso del « pre-apparire » (*Vor-schein*) dell'illuminarsi per gradi. Il soggetto è qui di fronte quasi ad una premonizione di qualcosa sul punto di configurarsi nella realtà, eppure ancora di di là di essa. In questa dimensione è vissuta l'esperienza dell'oltrepassamento. L'opera d'arte si colloca forse meglio di ogni altro sapere e comprendere nella dimensione che Bloch chiama in modo emblematico del « realismo del possibile ». « Lo specifico pre-apparire (*Vor-schein*) che l'arte mostra, è paragonabile ad un laboratorio nel quale le esperienze, i personaggi e i caratteri vengono spinti fino ad un limite loro tipico-caratteristico, fino all'abisso o contrariamente alla felicità del limite; questa attitudine a cogliere l'essenziale dei caratteri e delle situazioni, inerente ad ogni opera d'arte, qualificabile come shakespeariana quando si esprime soprattutto in immagine concreta e dantesca quando configura lo stato finale, presuppone la possibilità al di là della realtà già esistente (*die Möglichkeit über der bereits vorhandenen Wirklichkeit*) » (14).

Il soggetto nel suo cammino volge i propri passi a « l'intenzione formatrice », ai simboli che preannunciano il Non-ancora, allontanandosi dal pathos preponderante di ciò che è già divenuto e già stato. Di fronte ad esso si aprono i molteplici luoghi della speranza rivolta verso quel mondo pervaso di « disposizione (*Anlage*) a qualchecosa, di tendenza verso qualchecosa, di latenza di qualchecosa, e questo qualchecosa verso il quale il mondo tende è il compimento dell'intenzione (*Erfüllung des Intendieren*) » (15), poiché concluderà Bloch significativamente: « Se l'essere si comprende a partire dalla sua origine (*Woher*), si comprende altresì solo come tendenza aperta ad un fine (*Wohin*). L'essere che condiziona la coscienza, come la coscienza che elabora l'essere, si comprende in ultima istanza solo a partire da questa origine ed in rapporto a questo fine cui tende. L'essenza non consiste in ciò che è stato; al contrario: l'essenza del mondo si pone essa stessa di fronte » (16).

---

(14) *Ibidem*, p. 14.

(15) *Ibidem*, p. 17.

(16) *Ibidem*, p. 18.